



MARANO DI VALPOLICELLA

Nel Cuore della Valpolicella



INDEX

Marano
NEL CUORE DELLA VALPOLICELLA ● p.2

Valpolicella
IL TERRITORIO ● p.4

IL PAESAGGIO I p.6

CONSIGLI PER LA VISITA II p.10

QUATTRO PASSI III p.18

EVENTI IV p.24

Marano

NEL CUORE DELLA VALPOLICELLA

La Valpolicella, più che una valle, è un ventaglio di piccole valli, digradanti verso sud dai Monti Lessini all'Adige, dalle colline alle spalle di Verona al Monte Baldo. Favorita da un ottimo clima, dalla dolcezza del paesaggio e dalla presenza di diffuse sorgenti d'acqua, la Valpolicella è sempre stata intensamente abitata, dai tempi più remoti, ed è stata scelta a partire dal Rinascimento, come luogo di villeggiatura, da numerose famiglie nobiliari veronesi e veneziane, che vi hanno costruito eleganti ville classiche circondate da giardini e parchi.

Proprio questo nobile e armonioso equilibrio fra paesaggio agrario, che unisce vigne e olivi, muri a secco e corti rustiche, un sereno ambiente naturale, fatto di dolci colline, torrenti, boschi e prati e infine una ricca tradizione storica e artistica con decine di chiese antiche e altrettante ville venete ne fanno una terra di straordinario fascino, un luogo elettivo della cultura italiana.

Fin dall'antichità la Valpolicella si è fatta apprezzare per la produzione di vino pregiato e per l'abilità nella lavorazione del marmo e della pietra, attività che sono ancora oggi alla base dell'economia del territorio e che si sono conservate adattandosi alle esigenze dei tempi nuovi senza perdere le loro preziose peculiarità: anche oggi come all'epoca dell'imperatore romano Augusto, il vino della Valpolicella è di grandissimo pregio e ottenuto con l'appassimento delle uve. Ancora oggi il marmo rosso di Verona è apprezzato nel mondo e la pietra in lastre, con cui sono stati costruiti l'Arena di Verona e molti palazzi veneziani, ha conquistato l'architettura più moderna.

Terra ospitale la Valpolicella: un tempo ha accolto nobili signori, poeti ed artisti e oggi si è dotata diffusamente di strutture alberghiere e di ristoro moderne e magnificamente inserite nell'ambiente.

Proprio nel cuore della Valpolicella, stretta fra le più ampie vallate di Negrar e di Fumane, si incunea la valle di Marano, quella che ha meglio conservato il paesaggio tradizionale della Valpolicella. Infatti non è stato alterato il dolce paesaggio agrario e, se vigne e ciliegi dominano ormai la bassa e la media collina, non mancano macchie di ulivi e di conifere, mentre rimangono pressoché intatti i fitti terrazzamenti con muri a secco, le stradine poderali, i boschetti cedui residui. Nell'area più a monte prevalgono i

Panoramica della Valpolicella



boschi e tutto il territorio si presta a suggestive escursioni su numerosi sentieri ben tracciati che partono da Malga Biancari verso il ponte tibetano e la splendida Valsorda.

Una magnifica visione d'insieme si può avere dal piazzale della chiesa di Santa Maria Valverde: lo sguardo spazia da Verona al Lago di Garda e nelle giornate limpide arriva fino agli Appennini.

La stessa unità compositiva caratterizza l'architettura rurale, che, dalla fascia bassa, dove prevale la struttura a corte, con le case in conci di calcare e i tetti in coppi di cotto, alla parte più alta, a carattere lessinico, con le contrade a spina e le case costruite interamente in lastra di calcare, comprende le più nobili tipologie architettoniche della campagna veneta. Alle non poche ville venete si affiancano infatti eleganti corti rustiche o deliziose contrade, o case contadine di sobria dignità, spesso restaurate con passione e intelligenza. Questo sereno equilibrio costruito lungo i secoli, viene arricchito anche dall'architettura rurale minore: edicole votive o capitelli, alcuni affrescati, croci in pietra, fontane con lavatoi, malghe di contrada, rustici e vecchi roccoli per la caccia.

Per la visita della valle può essere molto comodo imboccare al semaforo di San Floriano (comune di San Pietro in Cariano) la strada provinciale n. 34 che sale, praticamente al centro della valle, fino a Santa Cristina al confine col comune di Sant'Anna d'Alfaedo: con brevi deviazioni, in auto o a piedi, si possono raggiungere tutti i punti degni di visita.

Di notevole interesse l'architettura religiosa: oltre alle chiese parrocchiali (Valgatara, Marano, San Rocco), tutte di antica origine, ma rinnovate nel tempo (con una maestosa cupola quella di Marano), ci sono altre chiese ricche di storia e di arte: San Marco al Pozzo (romana, con affreschi e dipinti dal '300 al '600), Santa Maria Valverde (anch'essa medievale, ma rinnovata nel XVII), in splendida posizione, San Giorgio di Purano e altre chiesette minori.

Dietro Santa Maria Valverde vi è un sito archeologico di fondamentale importanza: il Monte Castelon, in cui sono state trovate tracce dell'età del bronzo, del tempio romano – arusnate di Minerva, del Castello medievale di Federico della Scala. Il Castello e soprattutto il Tempio sono stati oggetto di recenti scavi con risultati sorprendenti: è stata messa in luce e resa visitabile l'intera struttura del tempio ed è stata realizzata una solida copertura dell'area archeologica.



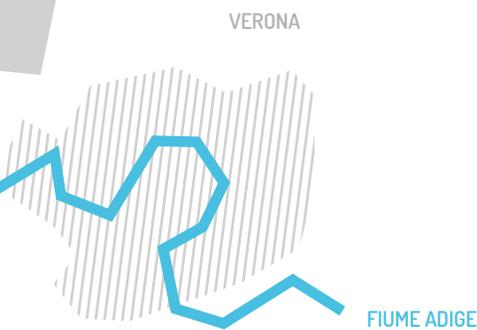


Valpolicella

IL TERRITORIO

Il territorio del Comune di Marano di Valpolicella (Km² 18,63) occupa quasi interamente la valle di Marano (la più piccola delle valli che compongono la Valpolicella, compresa fra le valli di Negrar a est e quella di Fumane a ovest) e il versante orientale della Valle dei Progni fino al torrente Valsorda. L'altitudine varia da m 150 slm nel fondovalle in prossimità con il confine col Comune di San Pietro in Cariano a m 788 slm del Monte Noroni, uno dei primi rilievi dei Monti Lessini, che si sviluppano verso nord in Comune di Sant'Anna d'Alfaedo.

La valle di Marano ha meglio di altre conservato il paesaggio tradizionale della Valpolicella: le trasformazioni economiche più recenti non hanno sostanzialmente alterato il dolce paesaggio agrario e, se vigne e ciliegi dominano ormai rispettivamente la bassa e la media collina, un tempo dedicate anche al frumento e al mais, non mancano macchie di ulivi e di conifere, mentre rimangono pressoché intatti i fitti terrazzamenti con muri a secco, le stradine poderali, i boschetti cedui residui. Una magnifica visione d'insieme del territorio si può avere dal piazzale della chiesetta di Santa Maria Valverde: lo sguardo spazia da Verona al Lago di Garda e nelle giornate limpide



arriva fino agli Appennini. La stessa unità compositiva caratterizza l'architettura rurale, che, dalla fascia bassa, dove prevale la struttura a corte, con le case in conci di calcare, o tufo, e le coperture in cotti di cotto, alla parte più alta, a carattere lessinico, con le contrade a spina e le case costruite interamente in lastra di calcare anche nelle coperture, comprende le più nobili tipologie architettoniche della campagna veneta.

La zona settentrionale del comune fa parte del Parco Regionale della Lessinia.

I nuclei abitati principali sono Valgatarà che comprende (da sud a nord) le antiche contrade di Badin, Rugolin, Fasanara, Maregnago, Canova, Castello, Villa, Cadiloi, Pozzo, Torre, Agnola, Paverno, Molino, Perlé, Gnirega, Marognole, Bignele, poi c'è Prognol, quindi Marano (con Ravazzol, Pianaùra, Canzago, Cotto, Novaia, Olmo, Cornesel, Camporal), Purano (con Ziviana, Gazzo, Cornal), Pezza, San Rocco (con Carazzole e Tonei) e Mondrago. A fianco e a completamento del tessuto di questi insediamenti, sono sorti alcuni moderni quartieri residenziali che non hanno alterato la fisionomia tradizionale della valle.

Notevole è l'antico abitato di Mondrago, posto nella parte più alta del Comune e uno dei meglio conservati villaggi di pietra della Lessinia in un territorio molto suggestivo.



Vista su Gazzo



IL PAESAGGIO

I



La piccola valle di Marano ha conservato, più di ogni altra in Valpolicella, l'aspetto antico di prima della globalizzazione (fino a circa 50 anni fa): ville venete con muri di brolo e giardini con piante d'alto fusto, contrade secolari, case rustiche distese nel verde, un reticolo di stradine fra vigneti, ulivi, ciliegi, lontane dal traffico e dalla vita convulsa: un inno insomma al gusto di vivere, alla gioia di godersi un ambiente sereno e salutare e insieme un paesaggio complesso e vario. Un paesaggio vario, specchio di una società articolata, dove i piccoli proprietari vivevano a fianco di mezzadri e di contadini benestanti, dove prevalevano piccole comunità di villaggio, ognuna con la sua chiesa e il suo campanile, con pochi artigiani, fabbri, falegnami, mugnai, barbieri – sarti, con la bottega di generi alimentari e qualche osteria. Nei centri più grossi c'erano anche la farmacia, le scuole elementari, il municipio, ci vivono e lavorano il medico condotto e la levatrice.

Un paesaggio vario, utile per far fronte, con una produzione agricola diversificata, ai rischi delle annuali disgrazie meteorologiche e dei capricci dei mercati, e per distribuire lungo gran parte del calendario annuo i carichi di lavoro e le fonti di reddito. Pertanto le campagne erano in gran parte dedicate alla coltivazione del frumento e del mais, ma con i loro bei filari di vigne, da cui spuntavano alberi da frutto (peri, soprattutto, ma anche peschi, poi ciliegi e albicocchi: un campo – giardino insomma), con ogni tanto un noce e qualche fila di salici e gelsi vicino ai corsi d'acqua. A far da confine fra i campi o fra campi e stradine, c'erano spesso siepi vive, dove si pascolavano pecore e mucche e dove era garantita una naturale diversità biologica.

Vigneto a Marano



I vigneti e i vini

Anche per quanto riguarda l'aspetto della sua coltura più tipica, il vigneto, la Valpolicella ha mantenuto ed anzi ampliato la tradizionale variabilità, che è stata poco o niente toccata dai massicci reimpianti iniziati circa un secolo fa, in seguito al passaggio della fillossera.

La diversa conformazione del terreno, la sistemazione secolare del campo, le intenzioni colturali e le scelte tecniche del vignaiolo, lo spezzettamento delle proprietà disegnano ancora oggi fisionomie e geometrie non uniformi. C'è chi ha avuto cura di conservare e rinforzare le vecchie terrazze e i muri a secco di sostegno,

rinunciando a spianare i pendii e a ritagliare grossi ciglioni, chi ha avuto cura di contenere lo sviluppo vegetazionale delle viti, lasciando più ampi spazi all'aria e al sole; c'è chi ha adottato immediatamente comodi pali di cemento, chi ha mantenuto in legno almeno i traversi.

Mentre poi compaiono sulle testate i primi cespi di rose, sui campi più marginali della collina sopravvivono vecchi filari segnati dalla presenza di frassini o più raramente olmi, un tempo utilizzati come sostegni vivi. C'è ancora qualche vite allevata a festone, con un unico lungo tralcio mentre è praticamente scomparsa la vigna della corte, d'uva lugliana, in grado di ombreggiare l'intera famiglia e di assicurare frutta fresca per tutta estate.

Le marogne

I muri a secco che ridisegnano a gradini i pendii della Valpolicella sono chiamati marogne, un termine che in italiano indica propriamente un informe mucchio di sassi. Le nostre marogne sono invece frutto di una tecnica costruttiva molto studiata, forse affinata, un paio di secoli fa, quando la nostra gente veniva utilizzata per la costruzione dei forti austriaci intorno alla Chiusa.

Prima di tutto occorre procurarsi i sassi, o facendo saltare con le mine i grossi massi di calcare che magari intralciavano il campo, o, dove c'erano cave di lastame, utilizzando le laste di scarto (ma allora il muro era costruito a lisca di pesce). Dopo di che si faceva il fosso, scavando il terreno fino allo strato roccioso sottostante, e si iniziava la costruzione del muro, anzi di due muri: uno esterno con i blocchi, più grossi alla base e più leggeri più in alto, ben squadrate e disposti in modo che ognuno si appoggi su due blocchi sottostanti, uno interno (contracassa) fatto col materiale di risulta per assorbire

Le marogne



Dettaglio marogna



meglio la spinta del terreno. Nelle marogne più elevate si provvedeva anche a curvare il profilo per aumentare la capacità di resistenza e a ricavare con blocchi sporgenti delle scalette di comunicazione fra una quara e l'altra.

Le marogne erano comunque un manufatto piuttosto delicato e richiedevano una manutenzione ricorrente che si faceva nei mesi invernali. Anche per questo motivo è difficile indicare una datazione precisa: sappiamo che le marogne si diffondono a partire dalla fine del XVIII e che a più riprese sono state rifatte e ampliate: negli inverni più brutti i proprietari delle ville le commissionavano ai propri contadini anche per offrire loro un magro guadagno aggiuntivo.



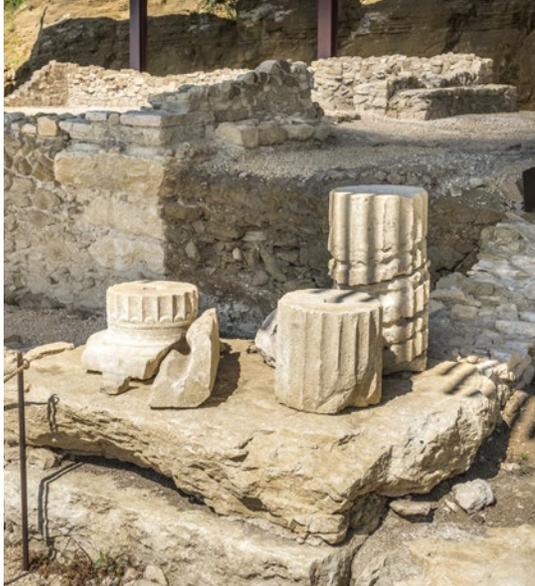
CONSIGLI PER LA VISITA

II



Il tempio di Minerva

Il Monte Castelon domina la valle di Marano e la Valpolicella centrale: su un pianoro in prossimità della cima è stato individuato un complesso archeologico di grandissimo interesse messo in luce da alcune campagne di scavi, realizzate fra il 2007 e il 2019 dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, in collaborazione col Comune di Marano. Il tempio era stato scavato nel 1835 da Giovanni Gerolamo Orti Manara, che aveva scoperto le strutture di un tempio di età augustea, ma poi fino a pochi anni fa se ne erano perse le tracce.



Rocchi di colonne

Il complesso è costituito da rilevanti tracce di tre strutture di culto sovrapposte: un rogo votivo di epoca protostorica (un deposito a forte componente carboniosa e organica, interpretabile, anche per gli oggetti e per i resti botanici e faunistici contenuti, come un accumulo creatosi per le attività sacrificali praticate all'aperto nell'arco di una lunga frequentazione, che va dal VI secolo a.C. alla seconda metà del II secolo a.C.), un tempio romano di epoca repubblicana della fine del II secolo a. C. (che ha restituito una grande quantità di splendidi affreschi dipinti in primo stile pompeiano), un tempio di età augustea, con pavimento in cocciopesto e muro ad opus reticulatum.

Sono stati rinvenuti inoltre alcuni frammenti di statua, parecchie monete e numerosi anelli. Nell'ultima campagna di scavo, appena conclusa, è stata completata l'indagine intorno alle strutture scoperte che sono state restaurate e consolidate per renderle visitabili: a tale scopo è stato sistemato il percorso fra la chiesa di Santa Maria Valverde e il tempio ed è stata realizzata una copertura sopra l'area archeologica.

Per visite : CTG Tel. 349 5923868

Resti del Tempio



Le chiese

Numerose sono le chiese disseminate nella valle. Salendo da San Floriano, la prima che incontriamo è a Valgatarà in località Pozzo: dedicata in origine a Santo Stefano e poi a san Marco, ha conservato l'impronta romanica nelle strutture architettoniche ed in particolare nel bel campanile, mentre l'interno si adorna di affreschi trecenteschi di buona fattura. Nel fianco meridionale è infissa una lapide romana con dedica a Giove: un'ulteriore testimonianza di continuità fra luoghi di culto romani ed edifici cristiani.

A Valgatarà, al termine del lungo viale, appare la chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Fermo e Rustico, pure di origine medioevale, divenuta parrocchia, staccandosi dalla Pieve di San Floriano, dal 24 dicembre 1797. L'architettura della chiesa odierna è ottocentesca: fu realizzata su disegno dell'architetto Francesco Ronzani nel 1854, aggiungendo due navate laterali e un'abside rotonda ad un edificio forse quattrocentesco. Nel 1944, su progetto dell'architetto Francesco Banterle, la chiesa è stata allungata e innalzata fino a raggiungere le attuali dimensioni.

Marano capoluogo, già parrocchia nel 1454, aveva una sua chiesa, dedicata a San Pietro, ampliata a fine '700 e dotata del bel campanile: il nuovo tempio, a croce greca con cupola alta quasi trenta metri è stato edificato tra il 1922 e il 1924 su disegno di don Giuseppe Trecca. All'interno buone decorazioni del pittore Aldo Tavella eseguite fra il 1944 e il 1945. Da questa parrocchia dipendono anche le chiese di san Giorgio in contrada Purano (sec. XV) e di sant'Eustachio in contrada Prognol.

Chiesa di San Marco al Pozzo



Lapide Romana di San Marco

Chiesa Parrocchiale di Marano





Chiesa di Santa Maria Valverde

I primi documenti concernenti la chiesa di Santa Maria, nella frazione di Pezza, risalgono all'inizio del Quattrocento, ma certamente un edificio religioso esisteva da molto tempo. Comunque sia, la devozione a Santa Maria della Valverde (detta nelle fonti anche di Minerbe e de castro) cresce nel corso del XV e del XVI secolo, fino a essere definita maxima: significativo il numero degli altari (ben quattro, come nella chiesa parrocchiale), dedicati a Maria, a Sant'Antonio, a San Rocco e alla Passione di Cristo. Notevole è una statua lignea della Vergine della bottega di Francesco Badile, datata 1516 e offerta dalla Compagnia di Santa Maria della Valverde. Nel 1682 fu realizzato l'altare maggiore e a metà '800 la chiesa fu ampliata a tre navate e fu rifatta l'abside.

Dal meraviglioso belvedere della chiesa di Santa Maria è possibile vedere in basso la chiesa di San Giorgio di Purano, facilmente raggiungibile scendendo da Pezza con una breve deviazione verso Fumane le cui prime attestazioni, come la lapide con l'iscrizione sul lato nord, sono dei primi del '400. La chiesa a quel tempo dipendeva dalla parrocchiale di Marano, da cui arrivavano celebranti e paramenti, ma è solo dalla prima metà del '700 che l'aspetto diventa quello attuale.

Sul lato settentrionale è murata un'iscrizione lapidea del 1410 che ricorda la donazione testamentaria di Franceschino che obbliga gli eredi, e in loro mancanza il Comune di Marano, a offrire il giorno della festa del santo patrono, San Giorgio, pane ai poveri (ben 43 chili!). L'interno è a un'unica navata che porta all'arco trionfale e quindi all'abside quadrato, dove sta l'altare marmoreo e la pala raffigurante San Giorgio che abbatte il drago, segnalata ancora nel 1699.



Interni della Chiesa di Santa Maria

Sull'altra parte del piazzale, una colonna antica con un'iscrizione dedicatoria in latino piantata su una base di pietra che doveva essere in realtà il contrappeso di un grande torchio da vino e da olio, di un tipo in disuso ormai da due secoli.

La chiesa di San Rocco, nella frazione omonima, nasce con lo sviluppo quattrocinquecentesco della contrada: una prima menzione si trova nella visita pastorale del vescovo Gian Matteo Giberti del 1530. Presso la chiesa, a quest'epoca c'è un prete che, pur non incaricato della cura animarum, dice Messa, evitando agli abitanti del luogo di salire fino alla chiesa di Santa Maria (dal visitatore chiamata anche "della Valle Verde"), dove la custodia del piccolo tempio era affidata in quel momento ad un eremita, tale Gerardo dell'Ordine dei Servi di Maria. La chiesa di San Rocco è stata totalmente rifatta e ampliata nel 1950, quando fu istituita la parrocchia.



Chiesa di San Giorgio di Purano e iscrizione

Cappella dell'Addolorata a Mondrago

Infine arrivando all'estremo nord del comune, possiamo trovare la frazione di Mondrago con La cappella dell'Addolorata. La storia della piccola chiesa di Mondrago è legata in modo inscindibile a quella della popolazione locale, che l'ha voluta, costruita e mantenuta negli anni, provvedendovi sempre con cura e passione. Come ricorda l'incisione sopra l'ingresso «D(eo) O(ptimo) M(aximo) PISSIMAEQUE V(irgini) M(ariae) DICATUM A(nno) MDCCCLX» («a Dio Ottimo Massimo e alla Piissima Vergine Maria Dedicato nell'Anno 1860»), la chiesetta è stata eretta nel 1860 e dedicata alla Vergine; poco dopo la sua costruzione un devoto, Angelo Marchesini di Cerna, fece dono dell'immagine dell'Addolorata, che ancora vi si venera. Tale immagine venne posta in una nicchia sulla parete di fondo, anche se dava l'impressione di essere collocata sopra l'altare di legno, che era separato dalla navata tramite due balaustre, pure in legno, e dal fondo della chiesa tramite un piccolo corridoio che permetteva la deambulazione attorno a esso. Negli anni 1955-1956 venne aggiunto lateralmente un vano che oltre ad avere la funzione di sacrestia, doveva servire come ampliamento dell'edificio, ormai incapace di contenere i fedeli. La popolazione negli anni 1977-1978 fornì la chiesa dell'attuale altare in pietra e in quell'occasione provvide a una ristrutturazione generale dell'edificio.



Ponte Tibetano

Malga Biancari e il ponte tibetano

Salendo lungo la Strada Provinciale 34, oltrepassato l'abitato di Marano capoluogo e le due frazioni di Pezza e San Rocco si arriva a un incrocio dove è segnalata una deviazione verso Malga Biancari, la Valsorda e il ponte tibetano: in un paio di chilometri di comoda strada asfaltata si arriva all'ampio parcheggio di Malga Biancari e il bosco..

Rispetto alle colline coltivate a vigneto, qui l'ambiente cambia e prendono il sopravvento il bosco ceduo, con qualche rara conifera e frequenti aree a castagno, e i prati, un tempo campi coltivati, oggi in parte trasformati in ciliegeti.

Molte escursioni si possono fare fra sentieri di pace e silenzio per scoprire una natura ancora aspra che parla più di montagna che di collina. Lasciando l'automobile nell'ampio parcheggio di Malga Biancari, se si è bene attrezzati ed equipaggiati, ci si può avviare per i numerosi sentieri segnalati, in particolare quello che raggiunge il ponte Tibetano, che offre la vista mozzafiato della Valsorda a più di 50m di altezza dal fondo.

Si tratta di un sentiero impegnativo, consigliato ad escursionisti in piena efficienza, dotati di scarpe da trekking: un tracciato circolare di 5,7 km che, in circa due-tre ore, permette di attraversare il ponte tibetano e di godere dell'emozionante esperienza di una valle scoscesa, ma ricca di scorci e di spunti naturalistici lungo tutto il percorso della Valsorda dall'abitato di Mondrago fino allo sbocco nel Progno di Fumane.

Malga Biancari





Cascata su un sentiero della Valsorda



Flora della Valsorda

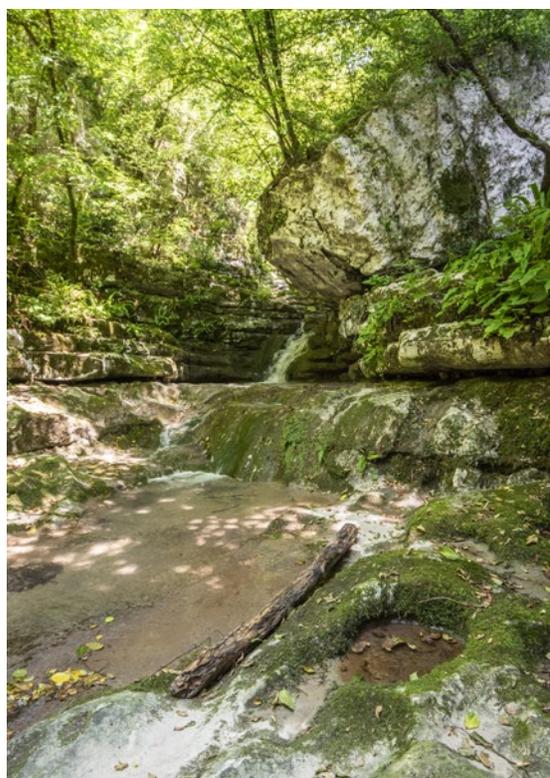
Tutto il territorio è calcareo, costituito da rocce sedimentarie, che milioni di secoli fa erano depositi di sabbia e fango, in un vasto mare tropicale, e ora sono banchi di roccia dura ma permeabile all'azione corrosiva dell'acqua che ha tracciato profonde e ripide vallette, le quali scendono nella Valle dei Progni di Fumane e che ha scavato numerose grotte carsiche, dette covoli.

Per chi volesse conoscere meglio queste peculiarità geologiche è possibile prenotare (tel. 045.7755002) una visita, anche guidata, all'interno dei Covoli (Coalo del Diaolo e Buso Streto), due grotte carsiche ricche

Un ambiente di straordinaria bellezza

di concrezioni calcaree (stalagmiti e stalattiti) e utilizzate nella preistoria come riparo e luogo di sepoltura.

Altri luoghi di interesse in Valsorda non mancano, come la "Sabionara di Campora", un'ampia grotta, utilizzata episodicamente come luogo di rifugio, dove per secoli è stata scavata una sabbia molto fine (si tratta di calcare ridotto a sabbia a causa di un fenomeno chimico molto particolare) usata dalle donne delle contrade vicine per pulire stoviglie e pentolame di rame ed ottone.





QUATTRO PASSI

III





Valsorda

Una passeggiata rilassante



Camminare nel paesaggio

Prima di tutto occorre sapere dove si mettono i piedi, non solo per non inciampare, ma per capire cos'è, da dove viene, a cosa serve la stradina che stiamo percorrendo. Potrebbe essere una vecchia strada interpodereale, o un sentiero a malapena tracciato, o una mulattiera. Potrebbe essere in terra battuta, magari con due rotaie laterali e una bella corsia verde in mezzo. Corsia verde ornata spesso di umili erbe e fiorellini quasi invisibili e ai lati un muro a secco (marogna) o una siepe viva di sanguinella, di frassino, di noccioli, di prugnoli, magari tutti mescolati con i rovi, con le rose di macchia.

Ma da ormai duecento anni una siepe che si rispetti si apre su "interminati spazi": un vigneto, un bosco, un campo di ulivi, di ciliegi, una vallata terrazzata, apparentemente tutta verde, ma in cui emergono le macchie

Ciliegi a Marano



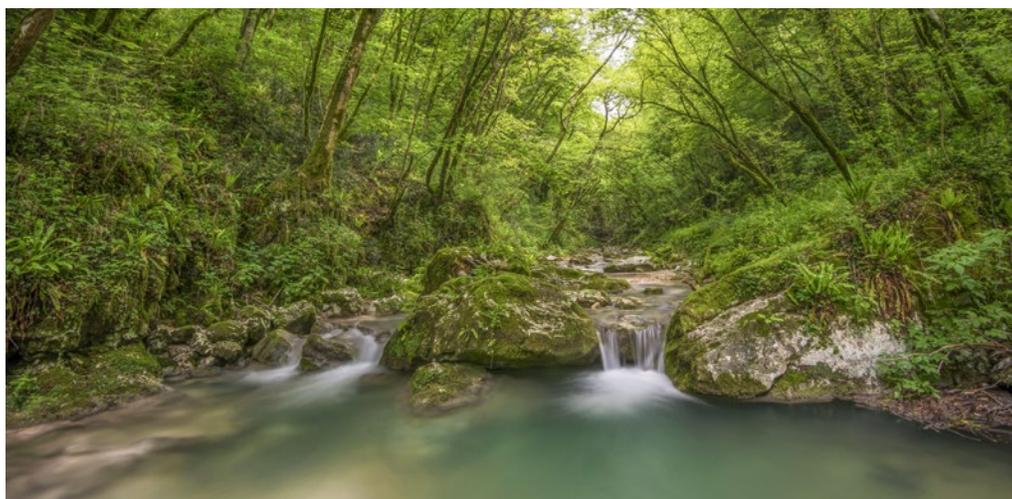
Una farfalla podalirio



chiare delle contrade e delle case sparse, le macchie scure dei giardini a conifere che adornano le ville venete. E poi si fanno notare le aste sottili dei campanili, quelle quasi nere dei cipressi, a volte isolati a sorvegliare una corte, un incrocio, a volte in file. Nemmeno i vigneti sono tutti uguali: possono variare per orientamento del filare, per modalità di coltivazione, per colorazione delle foglie. Tutti segnali che chiamano in causa una storia agraria fatta di piccoli poderi dove una volta si coltivava un po' di tutto, per difendersi meglio dalle molte avversità e per avere sempre qualcosa da mettere in tavola, ma ci dicono che le pratiche viticole si stanno aggiornando e sono ancora legate a scelte autonome di ogni coltivatore.



Naturalmente occorre sempre sincronizzarsi con le stagioni e con i cambiamenti di stagione: il paesaggio vive di mezze stagioni, perché qualcosa sta sempre cambiando. Nel bosco, ad esempio, non si fa nemmeno in tempo a vedere gli alberi, tutti o quasi, spogli, che comincia a brillare il giallo degli amenti (fiori maschili) dei noccioli o dei fiorellini dei cornioli, poi è la volta del sottobosco (primule, bucaneve, anemoni, pulmonarie, pervinche) e intanto appaiono le prime gemme di olmo, di frassino, di carpino. Non si pretende di saper cogliere tutto questo o altro ancora, basta saper vedere che il verde non è tutto uguale, basta godere delle differenze, delle sfumature.



Qualche sosta nelle frazioni e nelle corti rurali

Fin dall'inizio dell'età moderna, in Valpolicella come in tutta la collina veronese, le case contadine tendono a organizzare i propri spazi intorno a uno spiazzo (l'aia dove si svolge la vita della famiglia e della corte nella bella stagione, lavori agricoli compresi: si trebbia e si mette a seccare il grano) intorno a cui si dispongono le abitazioni, di solito sul lato nord e quindi esposte al sole, e intorno i rustici, cioè portici, stalle, pollaio con porcile, raramente il forno. A volte la corte raddoppia: più corti formano una contrada e un insieme di contrade costituisce un paese, dotato di solito di chiesa con campanile e di scuole elementari. Perfetti esempi di tale



San Rocco con il monte Castelon

evoluzione si possono individuare dalle frazioni di media collina del comune: Purano, Pezza e San Rocco, mentre Mondrago conserva alcuni caratteri dell'architettura della Lessinia, come la disposizione delle case a file parallele, l'uso massiccio della pietra e la presenza di scale esterne. In qualche caso la corte si è formata al centro di una media o ampia proprietà terriera e in questo caso l'abitazione è quella del proprietario (le corti più antiche erano dotate di torre colombara, forse il primo edificio civile in pietra nel contado) e assume uno speciale decoro architettonico. Se nel corso dei secoli il proprietario è riuscito a ingrandire le sue terre, allora anche la casa padronale si evolve in villa, articolando sui lati i rustici e allestendo un giardino con statue e fontane.

Una corte rurale





Scorcio di una villa veneta

Le Ville

Sono numerose le ville venete nel territorio di Marano e vanno segnalate anche se non sono visitabili all'interno, perché sono una presenza importante nella storia delle comunità, visto che sono testimonianza della presenza in valle di numerose famiglie nobili o benestanti della città, le quali hanno importato e diffuso modelli culturali e a volte innovazioni agrarie piuttosto significative. Tutte comunque hanno lasciato un segno nella storia, sviluppando un certo tipo di contratti agrari, come la mezzadria, e promuovendo nuove pratiche agrarie, come l'allevamento del baco da seta e del bestiame in genere, e anche nel territorio circostante dove hanno favorito la viticoltura e il terrazzamento dei pendii.

Inoltre esse segnano il paesaggio con i loro palazzi di nobile fattura, a volte a portico e loggia, a volte con le ampie facciate settecentesche. Qualcuna ha conservato il giardino con alberi secolari o il muro del brolo, oppure l'ingresso monumentale, alcune sono dotate di cappella privata, altre portano i segni di un'antica origine.

Si ritiene quindi di elencarle, sempre partendo dal basso, per poter attribuire ogni tanto un nome, o un frammento di storia, per capire meglio la struttura stessa di corti rurali e centri abitati. Quindi troviamo Villa Venini Castellani e Villa Graziani Bonazzi a Badin; Villa Guantieri a Fasanara; Villa Graziani vicino a Pozzo; due ville un tempo della famiglia Soardi a Sottovilla e Castello; due villini ottocenteschi a Villa (Villa Silvestri De Renzo) e a Maregnago (Villa Rimini Girelli); Villa Nuvoloni a Torre, sempre a Valgatarà. A Prognol c'è Villa Capetti Borghetti; a Novaia Villa Broilo; a Canzago Villa Lorenzi Benati e Villa Porta Salvelli col doppio portico e la cappella di San Carlo.



EVENTI

IV





Epifania

Epifania

L'inizio di ogni nuovo anno viene salutato con un concerto pomeridiano organizzato per l'Epifania che, di anno in anno, vede la partecipazione di corali diverse ma sempre in grado di emozionare. Tradizionalmente la sera è dedicata alla cena della comunità alla cui conclusione si dà il via al falò per "brusar la vècia", simbolo dell'annata che se ne va con tutti i suoi trascorsi e si sparano i tromboni alla chiesa di Santa Maria in Valverde. I tromboni sono pezzi di artiglieria ad avancarica, originari della montagna ed opera di pazienti artigiani che nella montagna veronese nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento accompagnavano solennità religiose, feste e sagre tradizionali. (*)



Quattro Passi

Quattro passi... di gusto nella valle di Marano

Dal 2004 la Proloco di Marano organizza la "Quattro passi... di gusto", una passeggiata enogastronomica nella valle di Marano che si svolge in primavera e porta i partecipanti alla scoperta di un territorio attraverso un'esperienza sensoriale che mira a far conoscere tradizioni, storia ed economia, arte e musica. Accanto a qualche ora di aria pulita, fra il verde dei prati, il bianco dei ciliegi e l'azzurro del cielo, c'è l'occasione di ammirare una valle suggestiva, di toccare borghi e contrade di antico impianto e monumenti poco conosciuti, assaporando i piatti locali abbinati a vini straordinari. (*)

Aspettando anzi ascoltando l'alba

Una delle iniziative più suggestive della Proloco di Marano ha come protagonista il Quartetto Maffei che la prima domenica di agosto saluta l'alba suonando un repertorio di musica classica nella magnifica cornice di Malga Biancari con lo sfondo del Monte Baldo, del Monte Pastello e le pendici dei Monti Lessini. La magia della musica, il suono degli strumenti creano un'atmosfera ricca di fascino e poesia. (*)



La magia della musica all'alba

Mercatini di Natale

La piccola frazione di Pezza è protagonista del Natale con i suoi caratteristici mercatini di Natale. Le vie e le corti sono addobbate a festa con luci e colori creando un'atmosfera suggestiva in uno dei borghi meglio conservati della Valpolicella. L'occasione è ghiotta per degustare il meglio della gastronomia locale, cercare tra le tipiche bancarelle il regalo giusto. In spazi coperti e riscaldati vengono servite le pietanze di stagione, preparate con la maestria e sensibilità di un'antica tradizione di cucina contadina, sempre saporita e accompagnata dal migliore vino della vallata. (*)

* L'iniziativa va verificata ogni anno

Mercatini di Natale



IN
COLLABORAZIONE
CON

GRAFICA

NEON comunicazione
www.grupponeon.com

FOTO

Luca Zanella
Mario Lonardi

STAMPA

Intergrafica
www.intergraficavr.com

CONTENUTI E TESTI

Prof. Giovanni Viviani

RINGRAZIAMENTI

Associazione Strada del Vino Valpolicella
Proloco di Marano di Valpolicella

CONTRIBUTO

Valpolicella Benaco Banca
www.valpolicellabenacobanca.it

COORDINAMENTO E SUPERVISIONE

Assessore al turismo Mirko Ballarini



Via Porta, 1
37020 Marano di Valpolicella
Verona - IT
Tel +39 045 7755002
Fax +39 045 7755203
info@comunemaranovalp.it



www.comunemaranovalpolicella.vr.it



www.infovalpolicella.it

